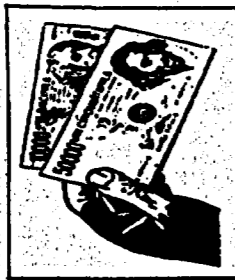


Questione morale



Le inchieste per i Mondiali e il terremoto
Indagati gli ex ministri Scotti, De Lorenzo
e Cirino Pomicino. «Avvisi» a 7 dc, 4 psi,
e uno ciascuno a Psdi, Pli, Pri e Pds



L'ex ministro dell'Interno on. Vincenzo Scotti e, sotto, un'immagine di Napoli

Caso Castellari
L'ex manager prese tangenti Agusta

Uno strano documento insinua il sospetto che Sergio Castellari sia stato coinvolto nello scandalo delle tangenti pagate dall'Agusta per la fornitura di elicotteri militari al Belgio. È una falsa richiesta di condono nella quale il manager avrebbe dichiarato di aver ricevuto centinaia di milioni da aziende, tra le quali l'Agusta, mai denunciati al fisco. E oggi sarà ascoltato come testimone Giulio Andreotti.

ANNA TARQUINI

Nuove «scosse» a Napoli
Inquisiti 17 parlamentari

Una valanga di avvisi di garanzia si è abbattuta sui parlamentari napoletani per le inchieste sulle opere dei Mondiali e per il terremoto. Ventitré avvisi notificati, tra gli altri, agli ex ministri Scotti, De Lorenzo, Cirino Pomicino, all'onorevole Di Donato, al senatore Meo, all'europarlamentare Fantini e al tesoriere dc Citaristi. Gli avvisi recapitati a 7 parlamentari Dc, 4 del Psi, e uno ciascuno per Psdi, Pli, Pri e Pds.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FABRIZIA

NAPOLI. Il «botto» nelle inchieste in corso a Napoli alla fine c'è stato. È partita una valanga di avvisi di garanzia. Diciassette sono stati emessi a carico di parlamentari napoletani per le opere relative ai mondiali del '90 e contemporaneamente ne sono stati emessi altri sei per una inchiesta su due «grandi opere del terremoto» in cui è ipotizzato il reato di concussione. Quest'ultima vicenda riguarderebbe mazzette per un importo complessivo sui due miliardi.

Ci sono tutti i parlamentari tirati in ballo in questi giorni dal costruttore Brancaccio e dall'ex superassessore Silvano Masciari, nonché i personaggi che contano nella politica partenopea chiamati in causa dai costruttori interrogati per le opere della ricostruzione.

Così ci sono parlamentari che si sono visti arrivare due avvisi di garanzia, altri che ne hanno ricevuto uno solo. Il lunghissimo elenco comprende Paolo Cirino Pomicino, democristiano, ex ministro al Bilancio che ha confermato la notifica di due avvisi di garanzia. Si è detto estraneo alla vicenda ed ha affermato che è disposto anche a

rinunciare all'immunità parlamentare pur di dimostrare la propria estraneità ai fatti che gli vengono contestati. Due avvisi sono stati notificati all'ex ministro Enzo Scotti democristiano, che da Roma ha annunciato querelare contro chi lo ha tirato in ballo ed ha affermato di essere completamente estraneo alle vicende che lo vedono coinvolto. E poi due ciascuno anche a Francesco De Lorenzo, al senatore democristiano Vincenzo Meo, ex segretario regionale della Dc, uomo di fiducia di Antonio Gava, tanto da meritarsi il sicuro collegio di No. la, all'ex vicesegretario socialista Alfredo Di Donato, al democristiano Ugo Grippo.

Lunghissimo l'elenco dei parlamentari raggiunti da un solo avviso di garanzia: il Dc Salvatore Variante, Alfredo Vito, Michele Viscardi, i socialisti Carlo D'Amato, Raffaele Mastrantonio, Geppino Demitry, il socialdemocratico Ciampaglia, il repubblicano Giuseppe Galasso ed il pidellino Bernardo Impegno.

La vicenda per la quale sono stati emessi gli avvisi di garanzia per concussione a carico di De Lorenzo, Di Donato, Scotti, Meo, Fantini e Citaristi, riguarda la realizzazione di due «grandi opere» infrastrut-



turali previste dal piano di ricostruzione, dal costo esorbitante. Viene mantenuto il massimo riserbo su quali siano, anche perché le «grandi opere» previste nella ricostruzione nel febbraio dell'85 erano appena tre, divennero nell'aprile successivo dodici e nell'87, in «prossimità» delle elezioni politiche, addirittura venti. Nel 1987 il costo complessivo, esclusa l'Iva, ammontava a 2.796 miliardi e 507 milioni. Una cifra che poi è lievitata negli anni a causa

della variazione dei prezzi. La seconda inchiesta, quella che ha portato all'emissione di diciassette avvisi di garanzia riguarda le opere per i mondiali del '90, la Ltr, la ristrutturazione dello stadio. Sarebbero state le dichiarazioni rese in questi giorni dal costruttore Bruno Brancaccio e dall'ex assessore Silvano Masciari, che hanno parlato di mazzette distribuite un po' a tutti. La valanga di avvisi di garanzia riguarda tutti parla-



mentari. Per le altre persone non coperte dall'immunità saranno presi provvedimenti nelle prossime ore. Molte delle persone coinvolte nell'inchiesta hanno già smentito in maniera categorica di avere qualcosa a che fare con le vicende che gli vengono imputate dai costruttori ed ampiamente riportate dai giornali.

La giornata di ieri è stata estremamente convulsa. In mattinata era stato arrestato il direttore generale della Mededil, la società che ha curato la costruzione del centro direzionale di Napoli, Sergio de Bonis, per una «mazzetta» di 100 milioni raccolta fra alcuni imprenditori e da distribuire fra «burocrati» per sbloccare alcune pratiche. Il suo interrogatorio presso la guardia di finanza è durato qualche ora.

In mattinata si era svolto un vertice in procura fra i magistrati che si occupano di delicate inchieste e alcuni componenti della procura nazionale antimafia. Oggi è previsto un altro incontro riservato al quale dovrebbe partecipare il super procuratore Bruno Siclari. È il segnale che nelle stanze della procura partenopea sono in corso inchieste che scottano. Tanto importanti da impedire ai magistrati di partecipare all'incontro con il comandante dei carabinieri, generale Federici, arrivato a Napoli ed andato in visita dal presidente della Corte di Appello. In questo clima gli interrogatori che si sono svolti in mattinata, gli accertamenti «computi» dai giudici, non sono stati più seguiti da nessuno. Il centro dell'inchiesta si è spostato altrove.

ROMA. Cosa c'entra Sergio Castellari con l'inchiesta sulle tangenti pagate dall'Agusta e incassate dai socialisti per la fornitura di 46 elicotteri militari al Belgio? Per ora si tratta di voci. Ma la possibilità che l'ex direttore generale delle Partecipazioni statali indagato su tangenti, Enimont, e morto suicida (almeno stando alla versione ufficiale) il 18 febbraio scorso, sia coinvolto nello scandalo di quella che è stata definita dai giudici di Legi «internazionale socialista delle mazzette» è forse più che un sospetto. Non solo c'è il fatto che Sergio Castellari era membro del Consiglio d'amministrazione dell'Enimont, gruppo di cui l'Agusta fa parte, ma esiste uno «strano» documento che accusa Castellari di aver ricevuto da diverse aziende a Partecipazione statale, Agusta compresa, somme di denaro e regali mai denunciati al fisco.

Chi sta indagando sulla misteriosa morte del manager italiano, trovato in un campo di Sacrolano con un proiettile nella tempia, ma la pistola infilata nella cinta dei pantaloni, la giudica una pista molto interessante. Come si è arrivati a questo collegamento? Qualcuno che conosceva bene l'attività di Sergio Castellari, circa un anno fa, presentò all'ufficio delle imposte dirette una richiesta di condono fiscale a nome del manager. Sul modulo, scritto in stampatello con una firma falsa, sarebbe stata denunciata l'acquisizione di crediti per centinaia di milioni provenienti da alcune società a Partecipazioni statali, evasi al fisco. Tra le società che avrebbero sborsato queste somme non denunciata e intasate dal manager delle Pss, l'Agusta e un'azienda di Milano della quale i giudici non hanno voluto fare il nome. Non si trattava però solo di denaro in contanti: nella richiesta di condono si faceva riferimento anche a beni in natura quali marmi e vetri pregiati dati in pagamento al manager. Sergio Castellari venne informato di questa strana richiesta di condono fatta a suo nome e ne contestò l'au-

tentività. La vicenda non ebbe corso, ma oggi, a distanza di un anno dalla presentazione della domanda e a poche settimane dalla morte del manager, c'è chi si chiede chi possa aver avuto interesse a colpire l'ex primo ministro socialista Alain van Der Biest, poi finito in carcere. Si tratta di una storia di tangenti datata 1991. André Cool, che aveva in mano documenti che dimostravano il pagamento di 70 miliardi di lire eseguito dall'Agusta ad alte personalità belghe per aggiudicarsi la fornitura di elicotteri, venne ammazzato proprio perché aveva deciso di rinviare fuori dagli intrighi della federazione belga. Per questa vicenda, nei giorni scorsi, il giudice istruttore Veronique Anica ha chiesto di interrogare l'ex segretario del Psi Bettino Craxi. Nell'inchiesta è stata in fatti adombrata la possibilità che per l'affare Agusta sia stato utilizzato il conto «Protezione» di Sergio Castellari, si sa, era l'uomo dei socialisti alle Partecipazioni statali. Più volte si è parlato della sua amicizia con Gabriele Cagliari, il presidente dell'Eni oggi in carcere per tangenti a quella con Silvano Larini, titolare del conto «Protezione». Possibile che non fosse a conoscenza di nulla?

Castellari è scomparso il 18 febbraio scorso in circostanze sospette. Più volte, nel corso delle indagini, è stata messa in dubbio la tesi del suicidio accreditando la possibilità che il manager fosse stato indotto a compiere quel gesto, magari per un ricatto. Questo pomeriggio i giudici ascolteranno Giulio Andreotti, che ha sempre negato di averlo visto vivo. E chissà che il senatore non spieghi perché, quella mattina prima di morire, Castellari avesse sentito il bisogno di cercarlo.

Secondo arresto per la Sace
In carcere un alto funzionario
«Intascò centinaia di milioni»

ROMA. Un altro arresto ai vertici della Sace. A due settimane dall'ordine di custodia cautelare per il direttore generale, ieri mattina è toccato a Roberto Bonfigli, responsabile dell'ufficio indennizzi della Sezione per l'assicurazione del credito all'esportazione che dipende dall'Ina. Il mandato, firmato dal gip, Mario Almerighi, su richiesta del sostituto procuratore Andrea Vardaro, ipotizza il reato di concorso in concussione. Bonfigli avrebbe intascato tangenti per centinaia di milioni in un periodo che va dalla fine del '90 all'inizio del '91. Sempre ieri, il Pds chiedeva in un'interrogazione al ministro del Tesoro Barucci il commissariamento dell'ente, dato che «emerge di gravissime irregolarità di gestione e l'arresto del direttore generale hanno posto la società in uno stato di aperta crisi».

È il tipo di reato contestato a rivelarlo: gli imprenditori stanno continuando a collaborare con la giustizia. Come nel caso dell'arresto del direttore generale, quando qualcuno rivelò di aver pagato per ottenere, pur non avendone i requisiti, l'assicurazione di due sue imprese impegnate all'estero. Ma l'inchiesta riguarda tutta l'attività della Sace e si basa sull'ipotesi che l'ente abbia fornito garanzie per crediti superiori al valore interno lordo del paese straniero beneficiario. Bonfigli era tra quelli che il 13 marzo, quando il direttore Roberto Ruberti venne arrestato per corruzione aggravata, ricevettero un avviso di garanzia. E quel giorno l'avviso arrivò anche al vicedirettore Vincenzo Martinez, al vicepresidente del Comitato di gestione dell'ente Giuseppe Mazza (che è anche direttore generale del ministero del Commercio con l'estero) e ai consulenti esterni Sergio Soventich e Vincenzo Bertucci, che avrebbero svolto la funzione di intermediari.

L'INTERVISTA Parla il segretario regionale pds
«Le nostre battaglie sono sempre state limpide»

Antonio Napoli, pds: «Ai giudici chiediamo di andare fino in fondo»

«Abbiamo fiducia nell'operato dei giudici. Aspettiamo con tranquillità che vadano fino in fondo e facciamo chiarezza senza guardare in faccia a nessuno. Antonio Napoli, segretario regionale del Pds, risponde così alle rivelazioni che vorrebbero implicati anche esponenti del partito nella tangente all'ombra del Vesuvio. Impegno si è presentato spontaneamente ai giudici che hanno, però, rinviato l'incontro

DALLA NOSTRA INVIATA

MARCELLA CIANNELLI

NAPOLI. Via dei Fiorentini è una piccola strada di quella Napoli soffocata dal cemento, tutta uffici e banche, cresciuta negli anni cinquanta a ridosso dei palazzi del potere. La sede del Pds apre il suo portone proprio lì. I giornali, hanno parlato in questi giorni di esponenti del partito coinvolti nella Tangente napoletana. Ieri Berardo Impegno, il deputato pidellino chiamato in causa

dal costruttore Bruno Brancaccio, si è presentato spontaneamente in Procura per essere ascoltato dai magistrati. «Il sostituto procuratore Isabella Iaselli, non mi ha potuto ascoltare - dice Impegno - poiché, di lì a poco, aveva una riunione di tutto il pool di magistrati impegnati nell'inchiesta con il procuratore generale. Non mi ha fissato nessun appuntamento. Io resto a disposizione in

qualsiasi momento. Già da ora posso dire che le accuse di Brancaccio sono destituite di ogni fondamento. Per quanto riguarda i contributi che avrebbe versato l'imprenditore Alfredo Romeo si tratta di pubblicità concessa al periodico *Enne* che è stata regolarmente fatturata».

In attesa dei necessari chiarimenti in Federazione il lavoro dei funzionari prosegue come al solito. Ma c'è un clima di evidente tensione e non potrebbe essere altrimenti. Sotto l'incalzare dell'azione della magistratura, qual è lo stato d'animo del pidellino napoletano? Lo chiediamo ad Antonio Napoli, segretario regionale. In queste ore portavoce del partito, il segretario provinciale, Benito Vica, è da diverso tempo ricoverato in

ospedale ed ieri è stato operato. Noi continuiamo a dire che bisogna avere fiducia nell'operato della magistratura. Nel senso che non avete nulla da temere? Deve essere chiaro a tutti che da noi non può venire che gratitudine per questo pool di magistrati, in massima parte giovani, che hanno squarciato il velo che copriva un sistema di potere e di connivenze che era noto a tutti. Noi ci auguriamo che vadano avanti senza guardare in faccia a nessuno. Sappiamo che hanno davanti a sé un lavoro lungo e difficile. Per la materia in cui stanno mettendo le mani, ma anche per le difficoltà pratiche che ogni giorno devono affrontare. La Procura di Napoli è in una situazione peggiore di quella di Milano. Gli organici sono carenti,

mancano perfino i fax e i computer. Tutte le loro richieste finora avanzate al ministero di Grazia e Giustizia sono rimaste senza risposta. E a proposito della «cupola» di cui si è parlato e dalla quale, si è detto, non sarebbero esclusi esponenti del Pds? Noi siamo stati accusati di essere potulanti, ripetitivi, addirittura poco politici quando abbiamo in questi anni denunciato i comportamenti di quello che abbiamo definito il partito unico della spesa pubblica, composto da uomini di formazioni politiche diverse, ma con obiettivi comuni. Cosa può fare un partito a questo punto se non ricordare i comportamenti di questi anni, le nostre battaglie? Noi ci siamo sempre comportati in modo limpido, abbiamo denunciato tutto

quello che andava denunciato e non accettiamo in alcun modo, come ora fa il Mattino, l'accusa che abbiamo fatto solo un'opposizione di facciata. Non è stato così. Quando in Consiglio comunale sono state votate le delibere per la Linea tranviaria rapida o per la privatizzazione della raccolta della nettezza urbana l'allora gruppo del Pci ha abbandonato l'aula. E negli anni quanti esposti alla Procura abbiamo presentato. L'autonomia del partito è integra dal punto di vista dei comportamenti. Non ho dubbi su questo. Ora ci sono accuse precise rivolte ad esponenti del nostro partito? Bene, ci auguriamo che i compagni possano dimostrare la loro «estraneità». Dovranno, comunque essere i giudici a dire qual è la verità.

Ma qualcuno, sui giornali, lancia sospetti sul modo in cui qui si è fatto l'opposizione. Mentre con soddisfazione constatiamo che tutto quello che abbiamo denunciato negli anni si sta rivelando vero, non posso nascondere che trovo assai criticabile, ad incominciare dallo stile, la campagna di stampa capeggiata da il Mattino. In questi anni da quel giornale ci sono arrivate accuse di fare un'opposizione non costruttiva. Noi da loro non abbiamo mai preteso che sostenessero le tesi dell'opposizione e che facessero campagne di denuncia. Ma di non fare un giornale portavoce di quel «partito unico».

Cosa chiedete ai magistrati? Lo ripeto: di fare chiarezza fino in fondo.

E Vito racconta: «Ho iscritto alla Dc anche i morti»

NAPOLI. Che fine hanno fatto i miliardi intascati con le tangenti dall'onorevole Alfredo Vito? Una parte delle mazzette, il deputato «pentito», avrebbe utilizzato per «comprare» le tessere della Dc. Un lunghissimo cittadino, con i nomi di ignoti morti, grazie al quale «emister centomila», leader doroteo a Napoli, poteva conservare peso congressuale. Secondo indiscrezioni trapelate, il defunto di Antonio Gava avrebbe raccontato ai giudici Nicola Quadrano e Rosario Cantelmo che indagano sulla tangente napoletana, gran parte della sua vita politica, spiegando nei particolari il meccanismo delle correnti che vige nella Democrazia

Cristiana. In sostanza, l'onorevole più votato a Napoli alle ultime elezioni, avrebbe confermato che, per contare nel parlamentino di piazza del Gesù, occorre «gonfiare» le adesioni alla Dc: più tesseri si assicurano al partito, più si ha voce in capitolo. Insomma, ogni anno, Alfredo Vito avrebbe inviato a Roma l'elenco degli iscritti allo scudocrociato, pagando regolarmente le quote di persone che neanche sapevano di essere militanti della Dc, di altre persino decedute. Proprio con soldi delle tangenti, il deputato sarebbe diventato il re delle tessere. Nonostante le 150.500 preferenze raccolte alle elezioni

del deputato «pentito» della Dc Alfredo Vito avrebbe confessato ai giudici che, con una parte delle mazzette, avrebbe «comprato» tessere per la sua corrente. Per avere maggior peso congressuale, il defunto di Antonio Gava pagava le quote per inesistenti militanti, alcuni addirittura deceduti. All'interno della Dc, già spaccata per le vicende giudiziarie, è scoppiata una «faida» tra gruppi opposti per le adesioni «gonfiate». Denunciati diversi imbrogli anche per la «campagna» di adesione al manifesto Martinazzoli. Nella provincia di Caserta sono state cancellate le liste degli iscritti, circa quarantamila nomi,

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

posticino da ministro l'avrebbe ottenuto. Al di là delle vicende giudiziarie, proprio in questi giorni, in Campania è esplosa clamorosamente lo scandalo tessere, con una «faida» all'interno della Dc, tra gruppi opposti. Non si contano le critiche e le denunce a Roma per i metodi usati, con gonfiamenti degli elenchi degli iscritti, specialmente nella circoscrizione Napoli-Caserta. Lo stesso segretario provinciale del capoluogo campano, Enzo Diretto, nei giorni scorsi si è incontrato nella capitale con il responsabile nazionale del partito,

al quale ha segnalato tutti i casi di imbroglio sulla campagna di adesione al manifesto Martinazzoli. Denunce che hanno ottenuto un primo risultato. Nella provincia di Caserta sono state cancellate le liste degli iscritti, circa quarantamila nomi, al quale ha segnalato tutti i casi di imbroglio sulla campagna di adesione al manifesto Martinazzoli. Denunce che hanno ottenuto un primo risultato. Nella provincia di Caserta sono state cancellate le liste degli iscritti, circa quarantamila nomi,

tano Vairo, preannunciando la richiesta di commissariamento della Dc ha usato parole dure contro il grande misfatto del partito in provincia di Caserta. Una singolare corsa alla tessera democristiana c'è stata a Valle di Maddaloni dove, alle ultime elezioni provinciali, la Dc ha ottenuto 469 voti: gli iscritti sarebbero oltre mille. Adesioni record anche a Cava dei Tirreni, in provincia di Salerno. Nelle scorse settimane una fila interminabile di cittadini ha affollato la sede della locale sezione Dc per chiedere la tessera. In soli due giorni, più di mille «simpatizzanti» hanno aderito al «Manifesto» Martinazzoli.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Ogni lunedì con **L'Unità** quattro pagine di **CRONACA**